



EESC Info

European Economic and Social Committee

A bridge between Europe and organised civil society

April 2022 | IT

SPECIALE CESE Info - IL CESE PER L'UCRAINA

[The Grassroots View – stagione 3, episodio 17 – La società civile unita contro l'aggressione russa](#)

Dal 24 febbraio 2022 l'Ucraina si trova ad affrontare l'invasione russa. Oltre agli aiuti militari e finanziari che arrivano da tutto il mondo, le società civili europea e ucraina lavorano fianco a fianco per aiutare le comunità in difficoltà. In questo episodio di "The Grassroots View" abbiamo invitato alcuni dei loro rappresentanti a raccontarci le loro storie.

Elena Calistru, membro del Comitato economico e sociale europeo, spiega in che modo e per quali motivi molti rumeni stiano aiutando i cittadini ucraini in fuga a trovare cibo e alloggio. Illustra anche il ruolo del CESE che, avvalendosi della forza della propria rete, sta allestendo rapidamente meccanismi per aiutare i più deboli.

Marta Barandiy, fondatrice dell'ONG *Promote Ukraine*, che ha sede a Bruxelles e Kiev, descrive la situazione dal punto di vista ucraino. Ci racconta come il suo lavoro sia cambiato dopo lo scoppio della guerra, spiega l'importanza del ruolo della società civile e afferma che il popolo ucraino non si piegherà mai di fronte all'invasore.

Infine, Bartosz Wielński, vice caporedattore del quotidiano polacco *Gazeta Wyborcza*, ci racconta l'impatto della guerra sulla Polonia e il nuovo approccio che i polacchi stanno

adottando rispetto al fenomeno dei rifugiati, spiegando, ad esempio, in che modo il sistema scolastico accoglie e aiuta i giovani ucraini. (tk)

Available Languages:

ES	BG	CS	DA	EN	DE	ET	FR	EL	GA	HR	IT	LV	LT	HU	MT
NL	PL	PT	FI	RO	SK	SL	SV								

EDITORIALE



Editoriale

Piena solidarietà del CESE all'Ucraina

Cari lettori,

in una situazione drammatica come quella causata dall'aggressione militare russa - non provocata e non giustificata - contro l'Ucraina, noi siamo solidali con il popolo ucraino

Nella sessione plenaria di marzo, gli interventi di esponenti delle società civili ucraina e russa, con le loro testimonianze di prima mano sulla guerra, hanno impresso al dibattito un forte impatto emotivo. *"Questa guerra non è soltanto un'aggressione militare contro l'Ucraina, ma anche un crimine contro la civiltà"*, ha dichiarato in plenaria **Anatoliy Kinakh**, presidente del CES

ucraino, alla presenza dei membri e degli ospiti del CESE.

I membri del Comitato hanno appoggiato la [risoluzione sulla guerra in Ucraina e il suo impatto economico, sociale e ambientale](#), espresso la propria solidarietà con l'Ucraina e messo in rilievo il contributo della società civile all'assistenza al popolo ucraino e ai profughi di tale paese.

L'Europa è oggi di fronte alla più massiccia ondata di profughi dalla fine del secondo conflitto mondiale: solo in un mese sono state costrette a fuggire dall'Ucraina circa 3,5 milioni di persone, tra cui 1,8 milioni di minori. Eppure, malgrado tale oggettiva difficoltà, l'Europa si stringe intorno al popolo ucraino, dando prova concreta di solidarietà.

Dall'inizio di questa guerra, infatti, constatiamo, nei confronti dei profughi ucraini, un movimento di generosità umana senza precedenti, un esempio unico di solidarietà, unità e altruismo.

La società civile è al fianco del popolo ucraino. La nazione ucraina sta lottando per difendere la pace e la sicurezza di noi tutti. La tragedia umana che oggi si sta consumando travalica le frontiere: essa ci riguarda tutti quanti.

Il Comitato economico e sociale europeo, che rappresenta la società civile organizzata, è già passato dalle parole ai fatti. I nostri membri e le loro organizzazioni sono impegnati pienamente ad assistere i profughi ucraini in ogni modo possibile, e la loro mobilitazione è davvero impressionante.

All'Ucraina abbiamo dedicato un'apposita pagina web (<https://www.eesc.europa.eu/it/initiatives/eesc-ukraine>) che consente a chiunque di rendersi conto del lavoro e delle iniziative portati avanti dai nostri membri e dalle organizzazioni cui appartengono.

Cillian Lohan, vicepresidente del CESE



SULLA STRADA, IN VIAGGIO DALL'UCRAINA VERSO....

I tragici avvenimenti che stanno sconvolgendo l'Ucraina è come se accadessero davanti ai nostri occhi, grazie al lavoro instancabile ed eroico di giornalisti, fotografi e cineoperatori che vanno là dove noi non possiamo andare.

Uno di loro, il fotografo polacco **Sławek Kaminski**, ci ha mandato le sue foto dal confine tra la Bielorussia e la Polonia, dalla città polacca di Rzeszów e dalla frontiera tra Polonia e Ucraina a Medyka-Shehyni.

Oggi pubblichiamo la seconda di queste foto, scattata alla frontiera tra la Polonia e l'Ucraina, e lo ringraziamo per aver fermato nel tempo questi istanti. (ehp)

Foto: Sławek Kaminski/GW



VENIAMO AL PUNTO!

Nella nostra rubrica "Veniamo al punto", invitiamo i membri del CESE a mettere in evidenza i punti di un parere o di un'iniziativa che ritengono importanti. Questa volta abbiamo chiesto a **Veselin Mitov**, copresidente della piattaforma della società civile UE-Ucraina, di illustrare il ruolo della piattaforma e, in particolare, il suo compito nel contesto della guerra in

corso in Ucraina.

La piattaforma della società civile UE-Ucraina è stata istituita nel 2015, conformemente all'articolo 469 dell'accordo di associazione UE-Ucraina firmato il 21 marzo 2014 per consentire alle organizzazioni della società civile di ciascuna parte di monitorare l'attuazione dell'accordo. (at)



"IL NOSTRO PRIMO COMPITO È ORA QUELLO DI INTEGRARE I PROFUGHI DI GUERRA UCRAINI NELLE SOCIETÀ EUROPEE"

Come copresidente della piattaforma della società civile UE-Ucraina, ritengo necessario ripristinare e mantenere i legami tra i membri di tale organo, che rappresentano i datori di lavoro, i lavoratori e le ONG. In questo momento cruciale, mentre la guerra è in corso in Ucraina, dobbiamo mantenere i contatti con i partecipanti ucraini alla piattaforma della società civile.

Se riusciamo a mantenere contatti vitali e a garantire il funzionamento della rete, potremo fare dei passi in avanti in rapporto alle priorità. Per il momento i principali obiettivi dovrebbero essere l'individuazione delle esigenze pratiche degli ucraini e la valutazione di come noi membri UE della piattaforma della società civile possiamo assistere i nostri colleghi ucraini con atti di solidarietà in questa situazione estremamente difficile.

Ma ritengo che il nostro compito più importante consista nel contribuire all'integrazione dei profughi di guerra ucraini, oltre cinque milioni dei quali sono fuggiti nei paesi confinanti e in altri paesi europei. L'integrazione sociale ed economica di tali profughi dovrebbe figurare in cima all'ordine del giorno della prossima riunione della piattaforma della società civile UE-Ucraina. Dobbiamo trovare modi per includere adulti e minori ucraini nella struttura sociale ed economica dei singoli paesi, per contribuire al superamento del trauma della guerra. Naturalmente, quando la guerra sarà finita, la nostra prossima azione consisterà nell'aiutare queste persone a reintegrarsi nuovamente in Ucraina.

Siamo a fianco degli ucraini e, come piattaforma della società civile, esprimiamo loro la nostra piena solidarietà.

Veselin Mitov, membro del CESE e copresidente della piattaforma della società civile UE-Ucraina.

"UNA DOMANDA A..."



Una domanda a...

Nella nostra rubrica "Una domanda a...", l'ex membro del CESE David Stulík risponde a una domanda di CESE Info sulle possibili conseguenze della guerra in Ucraina.

David Stulík è attualmente analista esperto e capo del programma per l'Europa orientale presso il gruppo di riflessione ceco Centro europeo dei valori per la politica di sicurezza. È anche copresidente del Forum ufficiale della società civile ceco-ucraina. In precedenza ha trascorso 12 anni come diplomatico dell'UE in Ucraina, con il ruolo di responsabile dell'ufficio stampa presso la delegazione dell'UE. Dopo l'adesione della Repubblica ceca all'UE, è stato nominato membro del Comitato economico e sociale europeo dal governo ceco, dove ha rappresentato il settore non governativo ceco ed è stato anche relatore per la Bielorussia. Tra i suoi ambiti di interesse e di competenza figurano l'allargamento e la politica di vicinato dell'UE, lo sviluppo della società civile, le politiche di comunicazione dell'UE, le attività di lobbying dell'UE, il dialogo civico e le conseguenze socioeconomiche della transizione post-comunista. (ab)



David Stulík: Un'ondata senza precedenti di solidarietà e sostegno per l'Ucraina

CESE info: Di fronte alla guerra della Russia contro l'Ucraina, assistiamo a una mobilitazione senza precedenti della società civile che si sta impegnando a fondo per aiutare il popolo ucraino. Quali sono le azioni più significative in questa enorme ondata di sostegno umano all'Ucraina: aiuti umanitari, trasporti, istruzione, alloggi, scuole, apprendimento delle lingue straniere? Quali insegnamenti possiamo trarre come cittadini di fronte a questa tragedia umana?

David Stulík: L'ondata di solidarietà e sostegno all'Ucraina nell'UE non ha precedenti e, come tale, fa sperare che i valori europei finiranno per prevalere sulla barbarie russa e sull'uso crudele della forza bruta.

È toccante e rincuorante vedere tutta l'assistenza umanitaria che gli europei stanno fornendo all'Ucraina. Tuttavia, vi sono alcune questioni di cui dobbiamo essere consapevoli, e di cui la società civile dell'UE deve tener conto.

In primo luogo, il fatto che nell'aiutare i profughi ucraini a soddisfare tutte le loro necessità (alloggio, istruzione dei bambini, lavoro) stiamo affrontando le conseguenze delle azioni efferate e dei crimini di guerra commessi dalla Russia di Putin. Ma occorre risalire alle ragioni di tali atrocità. E la ragione è da ricercarsi nell'esistenza stessa del regime di Putin, che gode ancora di un ampio sostegno da parte del popolo russo.

Se riusciremo a fermarlo, fermeremo anche il flusso di rifugiati ucraini verso l'Europa. Gli ucraini sarebbero ben felici di rimanere nel loro paese e di viverci in pace.

Ciò mi porta al secondo elemento che, a mio avviso, necessita di una pressione da parte della società civile europea. Dobbiamo impegnarci tutti per fermare le azioni insensate della leadership russa.

Dobbiamo renderci conto che stanno attaccando anche noi, e non solo l'Ucraina. La propaganda russa ritrae noi, l'UE e la NATO, come i loro acerrimi nemici, che si servono dell'Ucraina come Stato fantoccio contro la Russia.

Detto questo, è logico chiedersi: come fermare la Russia di Putin? Le sanzioni economiche da sole non porteranno a un cambiamento di regime in Russia.

Temo che l'unica soluzione per fermare Putin sia la sconfitta militare del suo esercito in Ucraina. Questa dovrebbe essere oggi la nostra priorità assoluta, per fermare la strage di civili innocenti in Ucraina e impedire che la guerra si propaghi in altre parti d'Europa. È indubbio che il comportamento aggressivo e i piani della Russia riguardano anche noi, per lo meno alcuni Stati membri dell'UE, soprattutto quelli dell'Europa orientale e centrale. Sì, anche noi siamo nel mirino dei generali russi come un altro obiettivo "legittimo".

Se non fermeremo la guerra in Ucraina, saremo noi i prossimi, e il conflitto arriverà anche a casa nostra. Dobbiamo riconoscere che di fatto siamo già coinvolti in quella guerra. Perlomeno, questo è il modo in cui i ruoli dell'UE e della NATO sono presentati nei media (censurati) della Russia.

Noi europei dovremmo quindi fare del nostro meglio per contribuire alla vittoria dell'Ucraina sul campo di battaglia. Oltre a inasprire le sanzioni economiche e di altro tipo contro la Russia, dobbiamo essere pronti a fornire all'esercito ucraino tutti i mezzi militari che ci chiede.

Io stesso sono un pacifista, ma oggi viviamo dei momenti decisivi, in cui le democrazie liberali devono difendersi da chi intende distruggerle. I nostri nemici capiscono solo il linguaggio della forza e del potere militare. Non dovremmo avere paura e vergogna di usarlo, perché è in gioco la nostra sopravvivenza come società democratiche.

INDOVINATE CHI È IL NOSTRO OSPITE...



L'ospite a sorpresa

Ogni mese, nella nostra rubrica "L'ospite a sorpresa", vi invitiamo a scoprire una personalità che, con il suo lavoro e il suo impegno, rappresenta una fonte di ispirazione. La forza d'animo, il carattere e la determinazione di tali persone sono esemplari, e il coraggio con cui svolgono la loro professione merita grande rispetto.

La nostra ospite è **Tetyana Ogarkova**, giornalista ucraina, responsabile del dipartimento internazionale dell'Ukraine Crisis Media Center e co-conduttrice del podcast "Explaining Ukraine". È anche docente all'Università Mohyla di Kiev e ha conseguito un dottorato in letteratura all'Università di Parigi-XII Val-de-Marne.

Tetyana est souvent invitée à participer à des émissions de télévision et de radio dans le monde entier, où elle décrit le drame du peuple ukrainien et commente avec perspicacité cette tragédie humaine.

Dans cette édition spéciale du CESEinfo, elle partage avec nos lecteurs son témoignage personnel, qui est d'autant plus puissant qu'il est écrit depuis l'Ukraine assiégée, tourmentée et héroïque, qu'elle n'a pas quittée malgré la guerre. (eh)



Tetyana Ogarkova: l'ultima guerra di Vladimir Putin

Il 24 febbraio 2022 siamo stati strappati al sonno alle cinque di mattina da strani rumori in lontananza che assomigliavano moltissimo a deflagrazioni. I nostri bambini dormivano tranquilli nei loro letti, ma i telefoni squillavano in continuazione in un susseguirsi di messaggi. Era iniziata la guerra. Le esplosioni che avevamo avvertito, e che abbiamo poi saputo essere attacchi di missili, sono state segnalate a Kiev, Kharkiv, Ivano-Frankivsk e in altre città dell'Ucraina.

Uno dei primi missili caduti ha distrutto un edificio nel sito militare di Brovary, dove abitava l'insegnante di danza della nostra figlia più grande. Qualche ora dopo sono salita in auto per andare alla ricerca di un'amica che non rispondeva più alle mie telefonate. Ho visto carri armati ucraini venire nella mia direzione, e le tracce dei loro cingoli che si imprimevano

sull'asfalto.

Da quel doloroso risveglio all'alba del 24 febbraio che ha spazzato via per sempre il nostro mondo di prima, non siamo mai più riusciti a riprendere sonno. Osserviamo con gli occhi ben aperti la nuova realtà in cui siamo immersi. Nel corso della prima settimana di guerra abbiamo visto per la prima volta dei nostri amici morire in battaglia. Abbiamo anche visto che l'esercito ucraino era in grado di resistere al "secondo esercito al mondo". Abbiamo visto gli europei procurarci delle armi e discutere delle future sanzioni.

Guardiamo soprattutto la Russia con gli occhi ben aperti. E non riusciamo a credere a quanto possano essere meschini: i soldati russi si vantano con le mogli di aver rubato caffettiere, tappeti e persino lavatrici nei villaggi devastati. Non riusciamo a credere alla loro crudeltà: uccidono civili disarmati con una pallottola alla nuca, violentano le donne ucraine di fronte ai loro figli per poi bruciarne i cadaveri. Bombardano i nostri ospedali e ci bersagliano ogni giorno con i loro missili, senza darci tregua. Non riusciamo a credere neppure alla loro stupidità: per oltre un mese i soldati russi hanno scavato trincee nell'area di Chernobyl - e in seguito hanno dovuto essere trasferiti in Bielorussia, vittime di una sindrome da irradiazione che li sta già falciando.

Guardiamo con gli occhi ben aperti alla realtà della Russia di oggi. Putin non è il solo a portare avanti questa guerra. Secondo un recente sondaggio del Centro Levada, ha il sostegno dell'85 % della popolazione russa. È tempo di affrontare questa nuova realtà. L'eroica resistenza dei soldati ucraini, gli aiuti militari e le severe sanzioni imposte dai partner occidentali dell'Ucraina hanno una loro efficacia.

Ma la guerra continua. L'importante è resistere, non darsi per vinti, non cedere alla tentazione di concordare un cessate il fuoco alla leggera o troppo in fretta, e non importa quanto dovremo tenere duro. Tutti noi vogliamo la pace. Abbiamo oggi un'occasione unica per fare in modo che questa ignobile aggressione sia anche l'ultima guerra lanciata dalla Russia. Non serviranno a nulla i cessate il fuoco, le concessioni territoriali o i compromessi - se non a permettere alla Russia di rivendicare una sua parziale vittoria, e a ravvivare i sentimenti aggressivi e revanscisti della società russa.

La Transnistria nel 1992, la Georgia nel 2008, la Crimea e il Donbass nel 2014: di decennio in decennio la Russia ha alzato il livello delle sfide e dei pericoli che tormentano la regione. Il Cremlino si è servito di ogni atteggiamento di debolezza dimostrato dall'Occidente come pretesto per portare avanti la sua aggressione. Apriamo bene gli occhi per guardare la realtà. Per conquistare la pace è necessario continuare la guerra. La guerra contro la Russia.

Avremo bisogno di coraggio. Di una buona dose di coraggio. Non solo del coraggio dei soldati ucraini, ma anche di quello dei nostri partner occidentali, perché adottino sanzioni ancora più dure (per distruggere l'economia russa) e forniscano agli ucraini le armi offensive necessarie (per respingere le truppe russe al di là del confine).

Avremo bisogno anche di fermezza. La fermezza che servirà, dopo l'inevitabile sconfitta della Russia, per riuscire a mettere ogni cittadino russo di fronte alla propria responsabilità storica di questa barbarie disumana. I risarcimenti per danni di guerra dovranno essere versati per due o tre generazioni. I manuali di storia descriveranno nei dettagli i crimini di guerra russi. Un museo della battaglia di Mariupol, o di Bucha, sorgerà nel centro di Mosca.

È solo una volta terminata questa guerra suicida che sarà possibile concepire un'altra Russia: una Russia senza più il complesso dell'impero ferito e l'ambizione di ripristinare l'antica grandezza sulla pelle dei suoi vicini.

Svegliati alle cinque del mattino del 24 febbraio 2022, abbiamo sentito Putin proclamare che gli obiettivi della sua "operazione militare" erano la "denazificazione" e la "smilitarizzazione". Ma svegliamoci davvero e apriamo gli occhi: l'Ucraina non ha bisogno di essere né "denazificata" né "smilitarizzata". È la Russia, invece, ad averne bisogno.

NOTIZIE DAL CESE



Dibattito al CESE su una risoluzione sull'impatto economico, sociale e ambientale della guerra in Ucraina

Il 24 marzo 2022 il Comitato economico e sociale europeo ha adottato una risoluzione sulla guerra in Ucraina e il suo impatto economico, sociale e ambientale mentre era in corso un Consiglio europeo in cui la guerra scatenata dalla Russia era il tema principale all'ordine del giorno.

La risoluzione è stata adottata dall'Assemblea plenaria in seguito a un dibattito con la commissaria europea per gli Affari interni **Ylva Johansson** e con diversi esponenti di primo piano delle società civili ucraina e russa.

I membri del Comitato hanno espresso la loro solidarietà all'Ucraina e posto l'accento sul ruolo della società civile nel prestare aiuto e soccorso al popolo ucraino e ai profughi che fuggono dal paese.

Nell'aprire il dibattito la Presidente del CESE **Christa Schweng** ha dichiarato: "Questa invasione mette a repentaglio la nostra sicurezza e i nostri valori, e l'UE è giustamente e risolutamente a fianco dell'Ucraina con una risposta unita e solidale".

La commissaria europea per gli Affari interni **Ylva Johansson** ha evidenziato il ruolo estremamente importante che il CESE svolge avvalendosi delle sue conoscenze sul campo. L'Europa ha accolto finora 3,5 milioni di profughi ucraini, tra i quali 1,8 milioni di bambini. La solidarietà dimostrata dalla società civile a coloro che fuggono dalla guerra in Ucraina è degna di nota e senza precedenti, "e questo riempie tutti noi dell'orgoglio di essere europei", ha sottolineato Johansson.

I presidenti dei tre gruppi del Comitato, nella loro qualità di relatori della risoluzione, hanno posto l'accento sulle sfide cruciali che l'Europa deve affrontare oggi a causa della guerra.

Stefano Mallia, presidente del gruppo Datori di lavoro del CESE, ha dichiarato: "Nella nostra risoluzione plaudiamo alle azioni umanitarie intraprese finora ed esortiamo gli Stati membri a fare di più per aiutare l'Ucraina".

Oliver Röpkke, presidente del gruppo Lavoratori del CESE, ha dichiarato che "uno dei miei messaggi di fondo è che la comunità internazionale e l'Europa devono rimanere unite nel fronteggiare questa situazione".

Séamus Boland, presidente del gruppo Diversità Europa del CESE, ha aggiunto: "L'invasione russa dell'Ucraina è l'aggressione non provocata più violenta mai avvenuta nel continente europeo dal 1939, e noi dobbiamo opporci ad essa in un fronte compatto".

Gli interventi di esponenti delle società civili ucraina e russa, con le loro testimonianze di prima mano sulla guerra, hanno impresso un forte impatto emotivo al dibattito.

Il fondatore del movimento Open Russia, **Mikhail Khodorkovsky**, ha insistito sulle disastrose conseguenze della disinformazione, e sottolineato che "cercare di lottare contro la disinformazione è la nostra prerogativa,

anche fuori dei confini della Russia".

Secondo il presidente del Consiglio sociale ed economico nazionale tripartito dell'Ucraina **Anatoliy Kinakh**, le azioni commesse dalla Russia sono "non solo un'aggressione militare, ma anche un crimine contro la civiltà".

Alexander Shubin, presidente della Piattaforma della società civile ucraina, ha chiesto all'Europa di continuare a sostenere l'Ucraina e le sue aspirazioni a far parte della famiglia europea.

Gennadiy Chyzykov, presidente della Camera di commercio e dell'industria ucraina, ha invitato i datori di lavoro e le organizzazioni imprenditoriali dell'UE a dare il loro sostegno alle imprese ucraine.

Infine, **Yevgenya Pavlova**, rappresentante dell'Assemblea nazionale delle persone con disabilità dell'Ucraina, ci ha esortato a non dimenticare gli ucraini con disabilità, una categoria che necessita di un'attenzione particolare. (at)

Il [testo integrale della risoluzione del CESE](#) è disponibile sul sito web del Comitato.



Il CESE dà prova di unità e solidarietà con l'Ucraina

Christa Schweng, Presidente del CESE

Quella che ha luogo sotto i nostri occhi è un'aggressione non provocata contro la libertà, contro la democrazia, contro i valori e contro i fondamenti dell'Unione europea in quanto tale, un'Unione che poggia sulla forza del diritto e non sul diritto del più forte. Il motivo alla base della costruzione di un'Unione europea – che è quello di mantenere la pace – è oggi più importante che mai. In quanto europei, dobbiamo restare uniti e solidali con il popolo ucraino.

Cillian Lohan, vicepresidente responsabile della Comunicazione

Siamo solidali con il popolo ucraino. Guardo con grande ammirazione al forte partenariato già venutosi a creare tra la società civile dell'UE e quella ucraina. Dall'inizio di questa guerra constatiamo, nei confronti dei profughi ucraini, un'ondata di generosità umana senza precedenti, un

esempio unico di solidarietà, unità e altruismo. La nazione ucraina difende la pace e la sicurezza per tutti. Questa tragedia umana travalica le frontiere e ci riguarda tutti.

Giulia Barbucci, vicepresidente responsabile del Bilancio

A qualsiasi latitudine o longitudine, la guerra non è mai accettabile e deve essere sempre condannata. Porta solo distruzione, morte e orrore. In Ucraina, in prossimità delle frontiere dell'Unione, l'orologio della storia europea è stato riportato indietro nel tempo a eventi che pensavamo appartenessero ormai al passato. In questa terribile tragedia, le istituzioni europee hanno unito le loro forze, levando le loro voci contro questa aggressione inaccettabile e aprendo le porte a coloro che fuggono dalla guerra, soprattutto donne, bambini

e anziani. Il CESE, insieme alle organizzazioni della società civile, ha messo in campo il massimo della solidarietà per aiutare le vittime di queste atrocità. L'Unione europea ha il dovere di svolgere un ruolo decisivo nella ricerca di soluzioni diplomatiche che pongano fine al conflitto, di agire immediatamente per perseguire i responsabili di questi crimini e di compiere passi concreti verso la ricostruzione.

Stefano Mallia, presidente del gruppo Datori di lavoro

Dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, l'UE ha imposto misure che sarebbero state impensabili solo pochi mesi fa. La guerra in Ucraina sta facendo emergere l'umanità dell'UE e dei suoi cittadini, che stanno antepoendo la libertà e la pace all'interesse e agli affari. Il risveglio dell'Europa è ormai visibile lungo tutto l'arco politico. Se l'Europa vuole continuare a vivere in pace, deve costruire una politica estera forte e una difesa comune. La ricomparsa della guerra sul nostro continente ha fatto cadere un tabù. Questo slancio crescente verso la salvaguardia della pace e la solidarietà pone in mano all'Europa una nuova fiaccola intorno cui radunare non solo gli europei, ma i popoli di tutto il mondo. Per continuare a realizzare il suo progetto, l'UE aveva bisogno di riscoprire il suo desiderio di pace. Putin, invece di dividere l'Europa, ci ha uniti tutti in questa missione.

Oliver Röpké, presidente del gruppo Lavoratori

L'aggressione russa pone una minaccia diretta per l'Unione europea. Dobbiamo restare uniti e al fianco del popolo ucraino, manifestando piena solidarietà sia a coloro che in questi giorni stanno fuggendo dall'Ucraina sia a chi vi rimane per combattere. I sindacati ricordano che la macchina bellica è alimentata dal sangue dei lavoratori, chiedono il ritiro delle truppe russe e sostengono la società civile sia in Ucraina che in Russia.

Séamus Boland, presidente del gruppo Diversità Europa

Ci troviamo sull'orlo di un precipizio e dobbiamo tendere la mano alle organizzazioni della società civile in Ucraina. In gioco ci sono i nostri valori e principi europei. Dobbiamo levare alta la nostra voce contro questa aggressione e a favore dei valori difesi dall'Europa fin dal secondo conflitto mondiale. La nostra stessa storia ci ha insegnato che la pace è un "fiore delicato", che esige tutta la nostra attenzione e il nostro impegno. Per calpestarlo, noi esseri umani siamo persino capaci di distruggere il nostro mondo e tutte le sue forme di vita. È indispensabile che l'UE e l'ancor più ampia famiglia europea rimangano unite e solidali con i loro vicini.

Dimitris Dimitriadis, presidente della sezione Relazioni esterne (REX)

Il CESE compirà ogni sforzo per continuare a sostenere la società civile ucraina attraverso i propri canali consolidati, come la piattaforma della società civile UE-Ucraina, e i contatti bilaterali.



Il CESE apre le porte alla società civile ucraina

Per trasformare la solidarietà con l'Ucraina in azioni concrete, il CESE aderisce all'iniziativa del Parlamento europeo di creare un "centro della società civile" per l'Ucraina, offrendo alla ONG *Promote Ukraine* la possibilità di utilizzare una parte dei suoi locali alla Rue de Trèves 74, insieme ad attrezzature logistiche.

La cerimonia ufficiale di consegna dei locali si è svolta presso l'edificio Jacques Delors del CESE il 20 aprile 2022. La Presidente del CESE **Christa Schweng** ha dato il benvenuto ai rappresentanti della società civile ucraina, offrendo loro un badge simbolico di "libero accesso" con i colori della bandiera ucraina.

Christa Schweng ha dichiarato: "Il CESE, in quanto casa della società civile organizzata dell'UE, apre le porte alla società civile organizzata ucraina, che fa parte della nostra famiglia europea. Noi siamo a fianco

dell'Ucraina e del suo popolo, e vogliamo che la nostra solidarietà si traduca in azioni concrete. Insieme ci schieriamo a difesa dei nostri valori condivisi: libertà, democrazia e Stato di diritto".

La coordinatrice della società civile **Natalia Melnyk** ha affermato: "Il 24 febbraio ha cambiato la nostra vita. E non in meglio. Tuttavia, non accettiamo le condoglianze. Ora c'è tanto da fare, e spero che in questi uffici saremo in grado di fare di più per sostenere gli ucraini. Il centro è aperto a tutti gli europei che vogliono sostenere l'Ucraina."

Serghii Tereshko, vice capo della missione dell'Ucraina presso l'UE, ha aggiunto: "Voglio esprimere la nostra gratitudine per la solidarietà nei confronti dell'Ucraina e per la risoluzione del CESE sulla guerra in Ucraina e il suo impatto economico, sociale e ambientale. Vi ringrazio per il sostegno che la piattaforma della società civile UE-Ucraina ci offre per avvicinarci all'Unione europea. Permetterci di utilizzare questi locali è il primo passo verso una presenza permanente dell'Ucraina nelle istituzioni europee".

Marta Barandiy, presidente della ONG *Promote Ukraine*, ha osservato: "Le istituzioni europee ci hanno dato lo spazio per parlare. Ora ci offrono lo spazio per lavorare, uno spazio per cooperare con la società civile europea".

Gli uffici e il parcheggio dell'edificio B68 (rue de Trèves 74), insieme al supporto amministrativo e logistico (attrezzature, servizi di stampa e informatici), saranno messi a disposizione per coordinare le attività della società civile ucraina. Il CESE intende in questo modo facilitare i lavori di *Promote Ukraine*, offrendo alla ONG uno spazio sicuro nel cuore dell'Europa. (ab/ehp)

LA PAROLA AI MEMBRI DEL CESE

Un'ondata di generosità umana senza precedenti verso il popolo ucraino

"Dall'inizio di questa guerra assistiamo a un'ondata di generosità umana senza precedenti, un esempio unico di solidarietà, unità e altruismo, nei confronti del popolo ucraino. I nostri membri e le loro organizzazioni hanno dato prova di una mobilitazione impressionante e sono pienamente impegnati ad assistere i profughi ucraini".

Il vicepresidente del CESE Cillian Lohan illustra gli sforzi costanti della società civile a sostegno dell'Ucraina colpita dalla guerra.



Stiamo aiutando gli imprenditori ucraini a lasciarsi indietro le rovine e a ricostruire la loro attività in Polonia

Tomasz Wróblewski, membro del CESE, Polonia

Quando questa guerra sarà finita, l'Europa non sarà più definita dalle esperienze della seconda guerra mondiale o della guerra fredda, ma da tutti gli eventi attuali in Ucraina e dalle loro conseguenze, che non possono ancora essere previste. Le difficoltà che attraverseremo e le lezioni che impareremo cambieranno la maggior parte delle nostre percezioni del mondo.

Per la Polonia, questo sarà per sempre un momento fondativo della nazione. Quanto abbiamo appreso sulla fragilità del mondo assistendo alla fuga di milioni di persone dal male, ma anche quello che abbiamo imparato su noi stessi ospitando centinaia di migliaia di stranieri nelle nostre case: ognuna di queste esperienze lascerà un segno per gli anni a venire.

Qualche volta parliamo di "ucrainizzazione" della Polonia, una trasformazione spirituale dei nostri due paesi. I 2,7 milioni di profughi arrivati nel nostro paese hanno trovato alloggio, assistenza e un posto per i loro figli nelle scuole e negli asili.

Tutte le persone che conosco, e altre che incontro per la strada, stanno facendo qualcosa per aiutare, ognuno a modo suo. I più coraggiosi trasportano farmaci e giubbotti antiproiettile in Ucraina. Altri passano il tempo libero ad aiutare gli immigrati a compilare documenti, ad aprire conti bancari o a cercare lavoro. Chi è alla frontiera passa la giornata ad accogliere i profughi, che sempre più numerosi attraversano il confine.

Cucinano, trovano passaggi per altre città o paesi, distribuiscono centinaia di migliaia di doni provenienti da tutto il mondo - coperte, zaini, orsacchiotti per i bambini.

Quello che possiamo fare come membri di un'associazione di imprenditori è dare una mano nei settori in cui siamo in grado di contribuire di più. Stiamo aiutando gli imprenditori ucraini a ricostruire le loro attività in Polonia. Portandoli via da fabbriche, negozi, ospedali o saloni di bellezza ormai in rovina e offrendo loro - che sono lo più rimasti senza alloggio, senza mezzi di sussistenza e senza i loro cari - un lavoro in Polonia.

Nel centro di Varsavia è stato aperto un ufficio per le organizzazioni di imprenditori ucraini. Oltre ai locali per gli uffici e al sostegno amministrativo, li stiamo aiutando a trovare uno spazio per le imprese che decidono di ricostruire le loro attività in Polonia. Abbiamo iniziato affittando decine di migliaia di metri quadrati di spazio di produzione. Grazie alla generosità delle imprese polacche della zona industriale di Varsavia, gli imprenditori ucraini possono utilizzare questi spazi gratuitamente, pagando solo il consumo di acqua e la raccolta dei rifiuti.

Dopo quasi due mesi dall'inizio di questa crisi, in Polonia non è stato creato neppure un campo di rifugiati, o qualsiasi altro luogo dove la dignità umana e la sicurezza delle persone siano a rischio.

L'Ucraina sta entrando in una nuova fase della guerra, ma anche la Polonia. Vogliamo restituire la loro vita alle persone che hanno trovato rifugio qui da noi. Non possiamo restituire agli ucraini il loro paese, ma almeno offrendo loro un lavoro possiamo riportarli a una parvenza di normalità.



[Membri del CESE trasportano aiuti umanitari in Ucraina](#)

di Marcin Nowacki, membro del CESE, Polonia

L'8 marzo 2022 la mia organizzazione in Polonia (ZPP) e la Fondazione Kulski (a cui è associato il membro del CESE Małgorzata Bogusz) hanno organizzato un piccolo ma celere convoglio umanitario.

Era il secondo viaggio quella settimana. Sono andato a Leopoli, in Ucraina, con Małgorzata Bogusz e Tom Palmer, vicepresidente della rete statunitense ATLAS. Lo scopo del viaggio era fornire medicinali e materiale igienico e sanitario all'Ucraina. Con due autobus carichi, siamo arrivati al punto d'incontro indicato dalle nostre controparti ucraine, che imballano i prodotti e li distribuiscono dove sono più necessari.

Autovetture e autobus formavano una coda lunga e continua al confine polacco-ucraino verso la Polonia. Purtroppo, la necessità di evacuare i civili non sta diminuendo, anzi cresce continuamente. Il 10 marzo 2022 la Polonia aveva già accolto più di 1,5 milioni di ucraini.

Sulla strada per Leopoli abbiamo passato diversi posti di blocco. Il più grande, controllato dai militari, era situato proprio all'ingresso della città. Era un luogo molto movimentato, pieno di gente: in città vi erano diverse centinaia di migliaia di persone in più del solito. Leopoli è attualmente uno snodo di trasporto e logistica per l'Ucraina centrale e orientale. Alla periferia della città abbiamo incontrato la nostra guida, che ci ha condotti al centro logistico. Ci attendeva un gruppo di persone, che ha iniziato subito a scaricare. Tutti i prodotti sono stati selezionati e opportunamente catalogati. La procedura si è svolta con la massima efficienza, e dopo aver ultimato il lavoro abbiamo avuto tempo di scambiare idee sulla situazione attuale e sulle principali necessità degli ucraini. Gli abitanti di Leopoli hanno aperto le loro case e offerto alloggio, cibo e trasporto ai rifugiati delle zone sotto attacco da parte della Russia.

Durante la mia permanenza, le nostre controparti ucraine ci hanno comunicato le loro principali raccomandazioni e necessità. Abbiamo lavorato insieme ogni giorno e mi sento onorato di trasmettere il loro messaggio. Le loro raccomandazioni e necessità possono essere suddivise in tre categorie: politiche, militari e civili. Le più urgenti sono:

- Assistenza finanziaria e fornitura di attrezzature militari, che competono ai governi e alle grandi aziende.
- Pressione e sanzioni pesanti ed estese nei confronti della Russia e della Bielorussia. Sanzioni che non possano essere eluse. Le sanzioni comporteranno dei costi anche per noi, e dobbiamo accettarlo. È finalmente giunto il momento di ridefinire la nostra politica energetica.

Dal governo alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, fino alla società civile nel suo insieme, queste sono le azioni concrete necessarie:

- Sostegno sotto forma di forniture mediche.
- Altre forniture necessarie indicate dai nostri partner.
- Assistenza nell'evacuazione delle famiglie. Di ritorno dall'Ucraina, abbiamo avuto l'onore di trasportare delle persone che lasciavano il paese. L'altra opzione è quella di fornire assistenza alla frontiera per il trasporto.
- Ricevere e ospitare le famiglie che arrivano nei paesi dell'UE. I paesi della regione hanno bisogno di sostegno per trovare luoghi dove accogliere i rifugiati: stanze libere nelle vostre case e nei vostri appartamenti vuoti. Per quanto riguarda la Polonia, abbiamo già accolto oltre 2,8 milioni di profughi di guerra.
- Semplificare il processo di ricerca di un lavoro per coloro che possono e vogliono lavorare.

Vorrei sottolineare che la crisi dei rifugiati in atto non ha precedenti nella storia moderna dell'Europa. Per affrontarla, dobbiamo coinvolgere la società civile di tutti gli Stati membri.



Accoglienza dei rifugiati ucraini in Romania

di Ionuț Sibian, membro del CESE, Romania

In Romania, diverse organizzazioni della società civile, tra cui [FONSS](#), [Afterhills Association](#), l'associazione [Parentis](#) e [Our Smile Group Association](#), have teamed up with il [comune di Iasi](#) per aprire un centro per i rifugiati destinato agli ucraini in fuga dalla guerra. La seguente storia, riportata dalla mia collega Mihaela Muntean, è una delle tante esperienze che abbiamo vissuto e che ci hanno colpito nel profondo.

La prima rifugiata ad arrivare al [Centro di assistenza umanitaria e sociale per rifugiati \(CTR\) a Nicolina \(Iasi\)](#) è stata Iovana, una bambina di appena due settimane, minuta e tranquilla nelle braccia della mamma, segnata anche lei dal calmo pallore di chi aveva affrontato un viaggio di 21 giorni dopo aver partorito in un rifugio. Poi sono arrivati gli altri: il padre, un

uomo alto accompagnato dalla propria madre e dal nonno ottantaseienne. Quattro generazioni sono scese da un'automobile stracarica per avviarsi lentamente verso il banco dell'accettazione.

- Da dove venite?

- Kharkiv!

La parola risuona dolorosa, come una condanna.

Il centro non era ancora ufficialmente aperto, ma un collega mi aveva chiamato dall'ufficio doganale chiedendomi se potevo accoglierli, così li abbiamo sistemati nei due piani destinati alle persone vulnerabili.

La bambina era nata tre giorni dopo la partenza, nel bel mezzo della guerra. Quale terrore deve aver provato la giovane madre! Il cuore di Roman era sicuramente lacerato tra il dovere di combattere e quello di proteggere tante persone vulnerabili.

Quando sono scesi dall'automobile con i bagagli hanno detto che volevano soltanto dormire. Dopo la prima notte mi hanno confidato: "Com'è tranquillo qui!" Ma la piccola era inquieta, e il vecchio, che non vedeva bene, non parlava con nessuno. Da ragazzino aveva conosciuto la guerra, ma adesso, appoggiato al bastone e appesantito dalla vecchiaia e da un'esperienza di vita che non poteva lasciarsi indietro, si spostava impacciato da un divano all'altro.

Il primo giorno nel centro è stato dedicato al bagno e al massaggio di Iovana, da parte del nostro gruppo [Parentis](#). Tutta la nostra attività ruotava intorno a questa famiglia. La mattina dopo erano più riposati, dopo un notte di sonno ininterrotto dato che la piccola non si era neppure svegliata durante la notte per mangiare.

Sono seguiti poi alcuni giorni di tranquillità, con una nonna dolce e loquace, una mamma gentile e discreta e una neonata deliziosa. Roman si è presto assunto il compito di aiutare tutti gli altri rifugiati: si prodigava in ogni modo, probabilmente con la sensazione di restituire ciò che aveva ricevuto. Insieme facevamo il bucato e mettevamo i panni ad asciugare, raccontandoci storie. Il nonno si era ormai sufficientemente rasserenato da rispondere ai saluti e arrivava a tavola sempre il perfetto orario.

L'equilibrio si è rotto di nuovo qualche giorno dopo, quando la mamma e la moglie di Roman, insieme alla bambina, hanno cercato di partire per il Belgio. All'aeroporto hanno scoperto che l'unica a poter partire era la madre di Roman: sua moglie non aveva un passaporto biometrico.

Non voglio pensare a ciò che ha provato la donna, che ha dovuto abbandonare il figlio, la nipote e il padre. Quando Roman ha fatto ritorno con la bimba tra le braccia eravamo tutti sconvolti. Alla fine si è trovato un modo per far partire la giovane madre e la piccola: sono rimasti solo gli uomini, silenziosi e afflitti, entrambi soli con i propri pensieri e il proprio senso di impotenza. Presto si sono rimessi in viaggio, lasciandoci il ricordo di un rifugiato che per qualche tempo è stato anche un collega, la gioia che tutti abbiamo provato la mattina in cui la mamma ci ha detto che la bimba si era calmata e aveva dormito tranquilla, e una nota di ringraziamento scritta da Roman, in cui esprimeva l'immensa gioia di aver assistito a un miracolo di nome Iovana, la bambina che ha voluto nascere ad ogni costo mentre altri morivano.



[Hungary: helping in any way we can](#)

By Zsolt Kükedi, EESC member, Hungary

As a delegate from an environmental organisation, I know that there is very little room for environmental reflections in the face of this human tragedy, and that people who are directly confronted with the influx of refugees appreciate even the simplest sign of interest, compassion and offer of minimal help.

Because of my regional development work, I know a lot of local mayors and county leaders who immediately and selflessly offered their community houses and common areas to refugees after the war began. Una comunità di appena 700 abitanti ha accolto più di cento ucraini, e sin dall'inizio fornisce loro vitto, alloggio e servizi di lavanderia. Subito dopo lo scoppio della guerra, non appena rientrato dalla sessione plenaria del CESE, ho scritto a 18 membri di amministrazioni locali, sindaci e

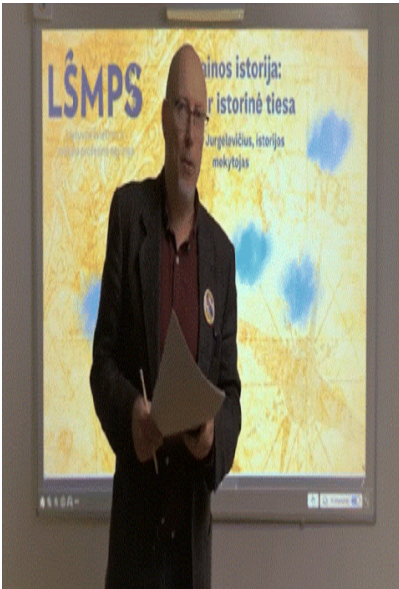
presidenti di provincia dell'Ungheria orientale, chiedendo cosa stesse accadendo nei loro territori e cosa potessimo fare per aiutarli dalla lontana Budapest. I did not plan on rushing to the border myself, as in the early days enthusiastic volunteers can be more of a hindrance than a help in humanitarian work.

Nove delle 18 persone che ho contattato hanno risposto. Le altre, presumibilmente, non hanno avuto il tempo di leggere le mail o di rispondere, il che è del tutto comprensibile data la situazione. Quelli che hanno risposto, tuttavia, hanno detto che la mia lettera li ha rassicurati. Just the fact that we were thinking of them and knowing that they could turn to us was very good to hear. Qualcuno ha chiesto denaro perché aveva bisogno di coperte e detersivi. Altri mi hanno reindirizzato verso le richieste di donazioni. But overall, they promised to get in touch if the situation stabilised and they could no longer bear it financially or personally.

We also took part in another form of help: collecting medical supplies and delivering them to those in need who were unable to obtain them in this situation. We delivered stoma bags from my wife's workplace. Stoma bags are special containers for people who are unable to excrete their bodily waste naturally due to a defect or disease affecting some parts of the digestive or urinary tract. Bodily waste is excreted through an opening, or stoma, in a specific location in the abdominal wall. Patients need a new bag every day. Transporting these vital bags was something we had not expected to do. However, our lives are complex enough to understand that in a situation like this, we also have to make unusual donations.

In our section meetings at the EESC we discussed the Ukrainian-Russian war and its impact. I was asked to call a speaker from the battlefield and a nuclear expert to understand the threat surrounding Ukrainian nuclear power stations. As I have a lot of personal acquaintances in Ukraine due to my development work, I managed to connect with Serhii Prokopenko, a young man from Kharkiv, an innovation and entrepreneurship specialist, consultant and economic researcher. He reported straight from the battlefield, from a bunker in Kharkiv where he had been sheltering following the bombing of the area shortly before our meeting. He alternated with the Hungarian nuclear expert who came after him as the internet connection stalled. Dr Zsolt Hetesi, senior research fellow at the National University of Public Administration, has been involved in environmental, energy and sustainability research since 2005. Previously, as one of the leaders of the Research Group on Sustainable Development and Resources, he had talked a lot about the crisis resulting from overpopulation and over-consumption of resources. In veste di esperto sull'esaurimento delle risorse, ha parlato della situazione e della vulnerabilità delle quattro centrali nucleari in Ucraina e delle possibilità di una catastrofe nucleare in uno qualsiasi degli impianti. He tried to reassure the audience that for the time being the world did not seem to be in immediate danger from these nuclear power plants. Successivamente è intervenuto Serhii, e ascoltandolo abbiamo potuto toccare con mano la realtà della guerra. Le sue parole sono state accolte con un caloroso applauso. The section sympathised sincerely with his account, and we were unable to focus on business as usual.

I feel that this is also a humanitarian task: to connect with the people who are isolated by the war and to throw away our apparent sense of security so that the wind of reality can reach us and we feel that there is something we can do too, even from afar.



Lezione aperta sulla storia ucraina

di **Tatjana Babrauskienė**, membro del CESE, Lituania

La comunità scolastica lituana assiste con profonda tristezza e incredulità alle azioni militari estremamente aggressive e su vasta scala condotte attualmente dalla Russia in Ucraina, e ha lanciato un'iniziativa volta a far conoscere ai più giovani i miti e la realtà sulla storia dell'Ucraina.

È molto importante comprendere le radici e le ragioni della recente aggressione senza precedenti. Una di queste è la guerra dell'informazione organizzata dalla Russia, che include elementi di propaganda, disinformazione e fake news sull'Ucraina.

Il sindacato lituano dell'istruzione e della scienza (LSMPS-LESTU) ha organizzato nelle scuole lituane una campagna volta a contrastare la guerra dell'informazione e a sostenere l'Ucraina. Il 28 febbraio abbiamo invitato insegnanti di tutte le materie e dirigenti di istituti scolastici a tenere la prima lezione a sostegno dell'Ucraina e a raccontare la verità sulla storia del paese.

Audrius Jurgelevičius, vicepresidente di LSMPS/LESTU e insegnante di storia, ha tenuto una lezione aperta, ripercorrendo un secolo di storia dell'Ucraina e le origini dello Stato. La lezione, aperta a tutte le scuole lituane, è stata trasmessa in diretta online.

Si prefiggeva tre obiettivi: dimostrare innanzitutto che il popolo che vive in Ucraina, gli ucraini, costituiscono una nazione indipendente e non sono russi, e, in secondo luogo, che gli ucraini hanno costruito la loro storia e il loro Stato che tuttora amministrano. Se l'hanno creato da soli, non devono essere grati a nessuno per aver avuto la possibilità di farlo; e se non devono a nessuno la creazione del loro Stato, nessuno ha il diritto di toglierglielo. In terzo luogo, la lezione si proponeva di demistificare alcuni miti che talvolta diventano menzogne quando si parla della storia dell'Ucraina.

La lezione è già stata tradotta in russo, polacco e inglese e condivisa in tutti i continenti attraverso la diaspora lituana ed Education International.

Abbiamo preparato degli adesivi e invitato gli alunni a stamparli e mostrarli durante la lezione per esprimere il loro sostegno all'Ucraina. Abbiamo anche chiesto loro di cogliere alcuni momenti della lezione e di inviarci le immagini. Questi momenti sono stati condivisi con la comunità dell'istruzione ucraina, insieme a una dichiarazione di sostegno e solidarietà.

È molto importante rimanere uniti. Non possiamo permettere che la storia venga riscritta.

La lezione, sottotitolata in inglese, è disponibile qui:

<https://www.youtube.com/watch?v=G0lu8AM0o8c&t=17s>



Come la società civile lituana si sta mobilitando per l'Ucraina

di Emilis Ruželė, membro del CESE, Lituania

Già all'inizio di marzo il popolo lituano aveva donato più di 12 milioni di EUR. La mia organizzazione, Investors' Forum, ha donato 1 000 EUR e le nostre aziende associate hanno donato più di 300 000 EUR a varie organizzazioni che aiutano l'Ucraina.

L'organizzazione di volontariato Stiprūs Kartu (Più forti insieme) offre assistenza per trovare soluzioni di trasporto, alloggi e altre risorse per i rifugiati dall'Ucraina. Investors' Forum ha messo a disposizione metà del suo ufficio a Vilnius e intende ospitarvi una famiglia di rifugiati. Personalmente ho messo a disposizione una stanza del mio appartamento per accogliere i rifugiati.

Infine, a Vilnius ogni giorno si svolgono proteste davanti all'ambasciata russa.



Portogallo: manifestazioni pubbliche scandiscono "No alla guerra! Sì alla pace!"

di Fernando Manuel Maurício de Carvalho, membro del CESE

I partecipanti alla manifestazione di Lisbona, riuniti sotto una pioggia scrosciante a Largo de Camões, hanno condannato la guerra, le sanzioni e coloro che traggono profitto dalla vendita di armi o si servono della guerra come pretesto per una corsa alla militarizzazione. Si sono tenute manifestazioni pubbliche anche in altre città del Portogallo.

I dimostranti di Lisbona sventolavano bandiere azzurre o bianche su cui campeggiavano una colomba disegnata a mano e la parola "pace". "Fermate la guerra, date un'opportunità alla pace": questo è stato il messaggio di fondo dei manifestanti, formulato chiaramente in una serie di interventi. Ha preso la parola anche João Coelho, della Confederazione

generale dei lavoratori portoghesi (CGTP-IN), che ha condannato i "falchi di guerra" che in Europa si stanno accordando per aumentare gli armamenti e tutti coloro che si arricchiscono con la vendita di armi.

La CGTP-IN ha espresso solidarietà ai lavoratori e alle vittime della guerra, e in particolare agli ucraini. Da sempre, le azioni della CGTP-IN sono guidate dal principio di schierarsi per la pace e condannare la guerra,

sottolineando la necessità di fermare i conflitti e di offrire una possibilità alla pace.

Chiediamo che venga intrapreso un percorso di dialogo per costruire una soluzione pacifica al conflitto. La guerra non è una soluzione, e i nostri pensieri vanno ai lavoratori e ai cittadini ucraini, e di tutti i paesi, che la guerra e la devastazione colpiscono per primi e più duramente.

Siamo convinti che, se vogliamo lavorare per la pace, dobbiamo lottare contro il militarismo e la corsa agli armamenti, cercando una soluzione pacifica che preveda la conclusione di accordi o la creazione di meccanismi per il dialogo basati sulla fiducia reciproca, la cooperazione e la sicurezza degli Stati e dei popoli europei. È quindi urgente porre fine all'escalation militare in atto.

Le sanzioni, oltre a non fermare le guerre, producono conseguenze devastanti per i lavoratori e per l'intera popolazione, sia nei paesi colpiti che altrove nel mondo. L'esperienza delle sanzioni imposte nei confronti di paesi come l'Iraq mostra chiaramente questi effetti e il conseguente deterioramento delle condizioni di vita, nonché le ripercussioni in altri paesi. Per questo occorre adottare oggi delle misure volte a fronteggiare gli attacchi ai diritti che mettono a rischio le condizioni di vita dei lavoratori.

La CGTP-IN sostiene la necessità di garantire pieno sostegno ai profughi, combattendo al tempo stesso ogni forma di razzismo e di xenofobia, ed esorta a fornire aiuti umanitari per assistere gli ucraini e gli abitanti dei paesi vicini nell'affrontare queste sfide.

Esprimiamo ancora una volta la nostra solidarietà con i popoli vittime della guerra, in particolare i cittadini e i lavoratori dell'Ucraina, ma anche della Palestina e del Sahara occidentale, dello Yemen, della Somalia, della Siria e dell'Afghanistan. Allo stesso tempo, ricordiamo che il cammino verso la pace deve essere costruito nel rispetto del diritto internazionale e sotto l'egida delle Nazioni Unite.

"La nostra casa dovrebbe essere anche la loro"

Il membro del CESE **Ionuț Sibian** descrive la massiccia mobilitazione della società civile rumena per i rifugiati ucraini che cercano rifugio dalla guerra, e incoraggia l'intera società civile europea ad accogliere i nostri vicini ucraini: "Questo è il messaggio che dobbiamo trasmettere al mondo esterno: la nostra casa a Bruxelles dovrebbe essere anche la loro. Noi siamo qui e siamo pronti ad aiutare i nostri colleghi ucraini, per offrire loro una rete di sicurezza, sostegno morale e tutto ciò di cui hanno bisogno".

Solidarietà europea in azione

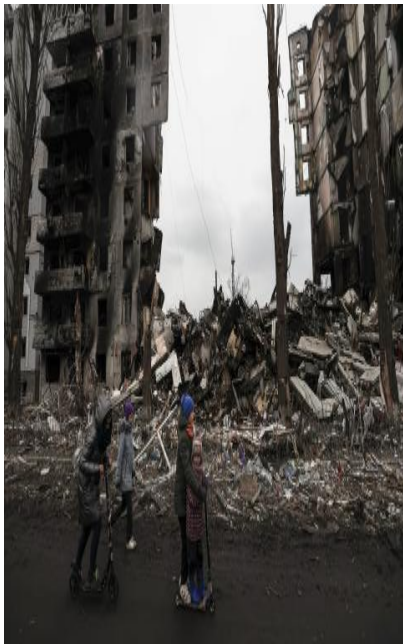
In questo video **Antje Gerstein** ci descrive il sostegno molto concreto della società civile tedesca per i rifugiati ucraini.

"Sono fiera della nostra rapida mobilitazione, con gesti concreti, a sostegno dell'Ucraina, del suo popolo, delle sue imprese e della società civile. Diverse imprese tedesche del settore alimentare e della vendita al dettaglio hanno fornito all'Ucraina 4000 tonnellate di prodotti alimentari. Questa è la solidarietà europea in azione."

Spagna: l'UGT dona una percentuale del bilancio agli aiuti umanitari

In questo video il membro spagnolo del CESE Manuel García Salgado invoca "la pace, la solidarietà e il rispetto" e annuncia l'impegno assunto dal suo sindacato ad aiutare il popolo ucraino.

"A nome dell'Unión General de Trabajadores, il principale sindacato spagnolo, condanniamo con forza l'invasione dell'Ucraina da parte delle forze armate di Vladimir Putin. Non si tratta solo di un attacco ai valori fondanti dell'Unione europea, ma anche di un'aggressione contro la popolazione civile. Lanciamo un appello urgente alla solidarietà e agli aiuti umanitari".



Una risposta politica, economica e strategica alla guerra in Ucraina

di Cinzia Del Rio, membro del gruppo Lavoratori del CESE

L'invasione russa dell'Ucraina cambierà le relazioni geopolitiche ed economiche nel mondo, e sicuramente tra la Russia e l'UE. Il vergognoso intervento militare, che sta causando vittime tra i civili e la distruzione delle città e delle strutture civili ed economiche del paese, è stato condannato fermamente dalla comunità internazionale democratica e dal movimento sindacale.

Abbiamo espresso il nostro pieno sostegno al popolo ucraino, abbiamo organizzato manifestazioni contro Putin e la sua guerra ingiustificata e sosteniamo l'introduzione di pesanti sanzioni economiche contro la Russia, che dovrebbero esercitare pressione sul regime. Dopo un mese e

mezzo continuano le atrocità, i corridoi umanitari si sono rivelati difficili, milioni di ucraini hanno lasciato il paese per cercare rifugio nei paesi dell'UE, molti altri sono sfollati all'interno dell'Ucraina e i negoziati per un cessate il fuoco e il processo di pace tardano ad arrivare.

Le organizzazioni della società civile, i sindacati e le ONG di tutta l'UE, e in particolare dei paesi confinanti con l'Ucraina, hanno dimostrato la loro solidarietà incondizionata, fornendo ai rifugiati aiuto immediato, assistenza medica, alloggio, cibo, vestiti e medicinali. La [direttiva sulla protezione temporanea](#) è stata fondamentale per garantire ai rifugiati protezione e diritti nell'UE, aiutandoli ad affrontare l'emergenza e ad integrarsi il più possibile nelle nostre società. Inoltre, occorre ricordare che l'80 % dei rifugiati sono donne e bambini, che sperimentano per la prima volta la crudeltà e la violenza della guerra, con conseguenze psicologiche che li segneranno per sempre. L'UE dovrà essere attenta a garantire la protezione di questi gruppi vulnerabili e affrontare anche il rischio del traffico di esseri umani e dello sfruttamento sessuale.

L'invasione russa dell'Ucraina ha consolidato l'identità nazionale del paese e il suo orientamento geopolitico verso le democrazie occidentali, e ha accelerato l'avvio del processo di adesione all'UE; ha rinsaldato la relazione tra l'UE e gli USA, ha rafforzato la NATO ai confini dell'Ucraina e ha riunito i paesi dell'UE che hanno reagito con una condanna unanime dell'invasione russa e della brutalità della guerra. Ma, dopo un primo pacchetto di sanzioni dell'UE, estese di recente anche alle importazioni di carbone, a tutt'oggi una decisione comune sul divieto delle importazioni soprattutto di gas e petrolio è impossibile, perché ciò significherebbe per l'Europa dover trovare rapidamente fonti di approvvigionamento alternative affinché la sua sopravvivenza economica non dipenda dalla Russia. Non siamo ancora pronti per questo, serve l'unanimità dei governi europei, e l'impatto di un blocco totale delle importazioni energetiche russe sul PIL nazionale di alcuni paesi sarebbe drammatico.

Significherebbe la chiusura di imprese e la perdita di posti di lavoro dopo la crisi pandemica. Ci vorrà del tempo, naturalmente, per un embargo totale di gas e idrocarburi, ma la strada è stata tracciata e le precedenti relazioni economiche con la Russia sono state abbandonate per sempre. In tale contesto, tuttavia, l'UE ha la responsabilità di salvare ciò che resta dell'economia ucraina, al fine di evitare una catastrofe che si protragga per anni e aprire un dialogo concreto con l'Ucraina in merito al processo di adesione, senza compromettere quello attualmente in corso dei Balcani occidentali.

L'UE deve prevedere misure di compensazione per affrontare le ripercussioni economiche e sociali negative del conflitto e delle relative sanzioni sui nostri paesi. Non possiamo ignorare che le sanzioni contro la Russia avranno un impatto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'UE, che abbiamo concordato insieme agli investimenti del pacchetto Next Generation EU. Ma dobbiamo mantenere gli impegni presi sulle transizioni verde e digitale e garantire una migliore dimensione sociale in Europa.

La guerra ha anche gravi conseguenze per l'approvvigionamento alimentare mondiale ed europeo. Peggiorerà ulteriormente la situazione già difficile per gli agricoltori e i consumatori europei, a causa dell'aumento dei prezzi. Dobbiamo concentrarci sulle misure per garantire la sicurezza alimentare nell'UE, sia a breve termine dopo l'invasione sia a lungo termine. Nel frattempo, non possiamo ignorare il forte impatto della guerra sugli approvvigionamenti alimentari, anche nei paesi non appartenenti all'UE. Occorre evitare una nuova crisi sociale ed economica, gli speculatori sui prezzi dei generi alimentari e del petrolio devono essere fermati e occorre considerare l'adozione di misure per tassare i loro profitti supplementari.

Ma la priorità è fermare la guerra e trovare il modo per avviare i negoziati e il processo di pace. L'UE dovrebbe assumere un vero e proprio ruolo geopolitico ed essere l'attore principale al tavolo, perché è in gioco il suo futuro. La Cina e la Turchia hanno i loro vantaggi politici ed economici in questi negoziati, ma

non sono paladine della democrazia e del rispetto dei diritti umani fondamentali. Siamo a un punto di svolta nella storia dell'UE, con implicazioni politiche, economiche e strategiche per il mondo intero. L'UE deve assumersi nuove responsabilità e puntare a una maggiore integrazione politica: non possiamo avere un sistema di difesa comune senza una politica estera comune e un'integrazione politica più forte e coesa. Qualsiasi passo verso una difesa integrata deve essere accompagnato da un chiaro controllo democratico su tale sistema.

Il rischio di una guerra all'interno dell'Europa dovrebbe spingere i governi dell'UE ad adoperarsi per un chiaro processo di integrazione politica nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa.

L'UE ha i propri valori da difendere e ha la responsabilità di preservare la pace che abbiamo garantito in Europa negli ultimi 70 anni.



Un momento storico per la società civile in Europa

di Andris Gobiņš, membro del CESE, Lettonia

Ciascuno di noi può dare il proprio contributo affinché la libertà venga riconquistata in maniera più rapida e duratura. Ecco alcune idee basate sulla mia esperienza: sono cresciuto in esilio in una famiglia di rifugiati, e ora lavoro in Lettonia.

1. Dobbiamo definire i nostri obiettivi e agire di conseguenza.

È chiaro: quanto prima l'Ucraina si libererà dall'occupazione e dal terrore inflitti dalla Russia, meno saranno le uccisioni, gli stupri, le torture, le sofferenze e i danni materiali, e minore sarà l'impatto negativo sul resto d'Europa.

Dobbiamo fare tutto il necessario (sì, tutto il necessario: "*whatever it takes*") per aiutare l'Ucraina a vincere questa guerra contro il terrore e salvaguardare il futuro dell'Unione europea e dell'Europa. E sì, come

società civile possiamo dare un contributo esercitando pressioni e avviando discussioni con i responsabili delle nostre politiche, oltre che intensificando le iniziative e i collegamenti con le organizzazioni della società civile.

2. Ecco alcune richieste che la società civile potrebbe rivolgere ai governi:

- esortare gli esponenti politici ad agire (anche coloro che fanno parte della vostra organizzazione o simpatizzano con essa). Occorre fornire tutti gli armamenti necessari e imporre sanzioni dure e ad ampio raggio. Non è il momento di porgere ramoscelli d'ulivo. - Ecco quello che dobbiamo fare.
- intraprendere un'azione decisa per limitare la diffusione di notizie false e manipolate e contrastarle. - È necessaria un'azione più incisiva da parte dell'UE.
- mettere a punto un meccanismo di pace, ripresa e resilienza per l'Ucraina e gli Stati membri alla frontiera orientale dell'Unione europea, per farne la regione più stabile e prospera al mondo.

3. Possibili azioni da proporre alla società civile o da adottare in seno ad essa:

- boicottare tutte le importazioni dalla Russia, comprese quelle energetiche, come pure le imprese che continuano a collaborare con la Russia o ad operare in Russia; acquistare prodotti ucraini. - Anche in quest'ambito dobbiamo fare di più.

- aderire alla rete informale di sindacati che si rifiutano di caricare/scaricare navi russe, ecc., e alle organizzazioni della società civile che collaborano con l'Ucraina o aiutano i rifugiati. - Dobbiamo agire in tutti questi settori!
- iscrivere all'ordine del giorno temi concernenti l'Ucraina e invitare rappresentanti di organizzazioni ucraine a tutte le riunioni delle nostre organizzazioni e reti, come abbiamo fatto nelle riunioni delle sezioni del CESE e nella plenaria. - Continuiamo questo ottimo lavoro.

Per concludere, non dobbiamo concedere il minimo vantaggio o beneficio all'aggressore, ossia alla Russia. L'adesione dell'Ucraina all'UE sarebbe la soluzione migliore anche per l'Unione stessa.

Come abbiamo affermato con decisione nella nostra risoluzione, il CESE "ritiene che sia della massima importanza per l'UE e per la comunità internazionale che le frontiere non vengano modificate manu militari e che l'aggressore non tragga alcun beneficio. È lo Stato di diritto che deve prevalere, non la legge del più forte, e l'Ucraina deve ottenere pieno risarcimento". Qualsiasi altro esito nuocerebbe gravemente all'Unione europea e alla pace mondiale, oltre a comportare costi inimmaginabili, in termini sia umani che finanziari.

Sono convinto che l'Ucraina debba diventare al più presto - e lo diventerà - uno Stato membro dell'UE a pieno titolo. Con l'Ucraina al suo interno, l'Unione sarà più forte e, sì, anche migliore. Vi sono senza dubbio motivazioni sufficienti perché l'Ucraina proceda alle riforme ancora necessarie, ed è altrettanto indubbio il notevole impatto positivo sui valori e sulle relative politiche nell'UE.

Segnalo poi che, in Lettonia, le organizzazioni della società civile promuovono le iniziative #UkraineSolidarity e #UkraineInTheEU per piantare girasoli il 9 maggio, giornata dell'Europa. Le principali istituzioni dell'UE e altre parteciperanno; aderite anche voi!

Redazione

Ewa Haczyk-Plumley (editor-in-chief)
Daniela Marangoni (dm)

Hanno collaborato a questo numero

Amalia Tsoumani (at)
Agata Berdys (ab)
Ewa Haczyk-Plumley (ehp)
Giorgia Battiato (gb)
Thomas Kersten (tk)

Coordinamento

Agata Berdys (ab)
Katerina Serifi (ks)

Technical support
Bernhard Knoblach (bk)

Indirizzo

Comitato economico e sociale europeo
Edificio Jacques Delors, 99 Rue Belliard, B-1040
Bruxelles, Belgio
Tel. +32 25469476
E-mail: eescinfo@eesc.europa.eu

CESE info viene pubblicato nove volte l'anno in occasione delle sessioni plenarie del CESE. ?CESE info è disponibile in 23 lingue.

CESE info non può essere considerato un resoconto ufficiale dei lavori del CESE. A tal fine si rimanda alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea o ad altre pubblicazioni del CESE.

La riproduzione - con citazione della fonte - è autorizzata (a condizione di inviare una copia alla redazione).

05/2022